



**Discorso del Presidente Federale Frank-Walter Steinmeier
in occasione delle celebrazioni per i cento anni di
partenariato sociale / per il centenario dell'Accordo
Stinnes-Legien
16 ottobre 2018 a Berlino**

Qui, in questo luogo storico, ricordiamo oggi un evento veramente di portata storica per il nostro Paese. Temo che non vi siano più tante persone in Germania che sanno che cosa rappresentano Stinnes e Legien e che cosa significa l'Accordo che conclusero assieme. Significa non di meno che l'inizio del partenariato sociale tedesco, l'avvio dell'autonomia negoziale quasi 100 anni or sono.

Ricordiamo l'essenziale contributo reso da questo partenariato al benessere e alla convivenza pacifica e pertanto anche alla democrazia in Germania, oggi e domani. Allo stesso tempo ripensiamo al lungo e non sempre facile cammino percorso da questo partenariato. Un cammino iniziato nella guerra e nella rivoluzione, che attraversò periodi di repressione e dittatura, che conobbe il declino della prima democrazia e che solo durante la seconda democrazia divenne un percorso di autentica cooperazione destinata a durare.

Per capire questo cammino dobbiamo avere presente quanto accadde allora, cent'anni fa, nel mondo e nel nostro Paese.

Pensiamo al 9 novembre del 1918: da settimane lo stesso Comando Supremo dell'Esercito aveva dato già per persa la guerra. Da sei giorni i marinai di Kiel erano in rivolta. L'imperatore decide di abdicare. A Berlino Philipp Scheidemann proclama la Repubblica - e Karl Liebknecht la Repubblica dei Consigli.

Il 10 novembre Guglielmo II fugge in Olanda. A Berlino nasce un Consiglio dei Commissari del Popolo guidato da Friedrich Ebert e Hugo Haase e un giorno dopo Liebknecht e Rosa Luxemburg rifondano la Lega Spartachista.

Il 12 novembre anche a Vienna viene proclamata la Repubblica, mentre a Berlino il Consiglio dei Commissari del Popolo annuncia il suffragio femminile e la giornata lavorativa di otto ore. Il giorno

successivo il fabbricante Franz Seldte elabora le basi di un'associazione paramilitare e reazionaria di destra, lo "Stahlhelm" (elmo d'acciaio).

Il 15 novembre viene fondata la "Roter Soldatenbund" (Lega armata rossa dei soldati). Le forze radicali nel Paese si armano per la guerra civile, le linee di conflitto nei mesi successivi si aggravano.

Da questi pochi elementi risulta evidente che in quei giorni in Germania gli eventi si susseguono a ritmo frenetico. La popolazione non è praticamente più in grado di comprendere le decisioni e le reazioni che incalzano di ora in ora. Dopo la guerra, alla fame e all'indigenza si aggiunge l'affanno quotidiano. Rapidamente le posizioni diventano più rigide, le linee di conflitto aspre, lontanissimi il compromesso e la conciliazione. Già durante i suoi primi giorni la giovane Repubblica rischia di sprofondare in una spirale di violenza. E tuttavia – quasi incredibilmente – quello stesso giorno, il 15 novembre 1918, succede qualcosa di stupefacente, di totalmente impreveduto: viene firmato l' "Accordo tra le associazioni dei datori di lavoro e le associazioni dei lavoratori", l'Accordo Stinnes Legien.

Che incredibile coraggio, quanta disponibilità a fare concessioni, quanto senso di responsabilità devono aver avuto gli interessati per cercare una conciliazione e giungere a un compromesso in un'atmosfera così rovente, in vista di radicali rivendicazioni! Sono, in effetti, il coraggio e la responsabilità a segnare l'inizio del partenariato sociale tedesco!

A distanza di 100 anni possiamo affermare a buon diritto che la prima pietra di quello che solo successivamente fu definito partenariato sociale e fu tanto elogiato venne posta in tempi rivoluzionari. L'Accordo era un atto politico in quelle settimane in cui, a quattro anni dall'inizio della guerra e settant'anni dopo il 1848, venivano rinegoziate completamente le basi della convivenza nel nostro Paese.

I protagonisti di allora furono stilizzati fino a divenire quasi prototipi del loro ruolo e della loro funzione. Da una parte Hugo Stinnes, il magnate del carbone e dell'acciaio, dipinto dal caricaturista George Grosz come "imperatore segreto" e stereotipo del capitalista disumano, poi sfruttato dai nazionalsocialisti come superficie di proiezione nemica delle élite. E dall'altra parte Carl Legien, un deputato socialdemocratico moderato e sindacalista, che da un lato doveva respingere le pretese radicali e rivoluzionarie, avanzate da una parte degli operai, e dall'altro lottava contro la resistenza restauratrice del vecchio regime.

L'Accordo, che porta il nome di questi due uomini, costituì – in quei giorni roventi e densi d'incertezza e insicurezza – il tentativo comune dei datori di lavoro e dei sindacati di garantire una certa stabilità economica e naturalmente anche il tentativo comune di tutelare le proprie possibilità di influire e incidere. Gli uni, i datori di

lavoro, riconobbero finalmente – con un certo ritardo – i sindacati come rappresentanti di tutti gli operai. Si dichiararono disposti a contrattazioni collettive e ad accordi vincolanti. Sicuramente anche perché il pericolo di confische e statalizzazioni era molto concreto. Gli altri, i sindacati, rinunciarono all'annullamento dei rapporti di proprietà esistenti e alla statalizzazione su tutto il territorio. La loro intenzione era proteggere i loro iscritti dalle imprevedibili conseguenze di uno sfacelo rivoluzionario e di un caos totale, pur volendo anche la garanzia della propria sopravvivenza e del proprio ruolo. Poiché un'industria espropriata, guidata da uno Stato socialista dei Consigli, in fondo non ha più bisogno di sindacati autonomi, liberi e indipendenti – questo era il timore di allora che divenne poi un'amara verità durante il realsocialismo.

Oggi non è mia intenzione scendere in tutti i dettagli dell'Accordo, ci sono altri che lo possono fare in modo migliore. Mi preme sottolineare un solo particolare: per la prima volta si creò un organismo centrale per la cooperazione dei partner sociali, che ovviamente nel 1918 non si chiamavano ancora così. Si trattava della "Zentrale Arbeitsgemeinschaft" che coinvolgeva tutti i comparti industriali e doveva trovare una risposta a problemi fondamentali, come il numero massimo di ore lavorative al giorno. In questo modo i datori di lavoro e i lavoratori promossero qualcosa d'inedito per la Germania e che ancora oggi non è frequente in tutto il mondo: un livello di regolamentazione economica e sociale su base volontaria e di valenza generale che si colloca fra le normative di diritto pubblico e la libertà contrattuale del libero mercato. Anche questo costituì una sorta di rivoluzione e allo stesso tempo un'importante tappa per lo sviluppo dell'economia sociale di mercato che è una solida base della democrazia nel nostro Paese!

E anche se l'Accordo rimase in vigore solo pochi anni e la "Zentrale Arbeitsgemeinschaft" venne sciolta a seguito della crisi del 1923/1924, esso è stato sicuramente uno dei presupposti affinché prendesse avvio la Democrazia di Weimar. Il fatto che i successivi interventi statali nell'economia, sotto forma di decreti d'emergenza, e i conflitti che ne derivarono – soprattutto nella crisi dopo il 1929 – fomentarono i disordini sociali e un invilimento della democrazia; che i nazionalsocialisti solo con il livellamento delle associazioni e l'abolizione di ogni autonomia negoziale poterono mettere l'economia tedesca completamente al servizio della loro macchina di guerra e distruzione – tutto questo, Signore e Signori, dimostra proprio la particolare importanza che questo livello regolatore fra Stato e mercato, questo collegamento fra libertà economica e partecipazione sociale riveste tutt'oggi per la stabilità e la capacità integrativa della nostra democrazia!

E questa non è astratta teoria. La cooperazione quotidiana in aziende e imprese, l'intesa su condizioni contrattuali di lavoro e la

soluzione pacifica di conflitti – in prevalenza senza scioperi e serrate – sono elementi su cui tanti fanno affidamento nel nostro Paese. Nel corso della mia vita politica ho avuto l'opportunità di costatarlo più di una volta.

Basti pensare alla più grave crisi economica registrata negli scorsi anni, il crollo della Investmentbank Lehman Brothers in America, fino ad arrivare poi alla drammatica situazione della crisi del debito sovrano in Europa. Questa crisi ha avuto enormi ripercussioni anche sull'economia tedesca, dalle banche ai fornitori di servizi, fino alle piccole e medie imprese e all'industria tradizionale. Le famiglie hanno temuto per la propria esistenza, le imprese hanno avuto paura di perdere il lavoro di tutta una vita. Si prospettava la minaccia della disoccupazione e di una lunga depressione. Nel 2008 e 2009, allora ricoprivo un'altra funzione, ho ricevuto spesso amministratori delegati accompagnati dai loro consigli aziendali, li univa il timore per la loro azienda e per i posti di lavoro, talvolta per interi comparti economici.

Per me è chiaro che senza le sagge idee e il comportamento ragionevole dei partner sociali, dei datori di lavoro e dei sindacati, senza le garanzie occupazionali, la cassa integrazione e la moderazione salariale, senza tutto ciò noi – come altri – saremmo sprofondata ancora di più nella crisi e non saremmo tornati alla stabilità e alla crescita così rapidamente! Pertanto desidero ora rivolgere a tutti Voi un vivo ringraziamento a nome del nostro Paese!

Oggi dovremmo guardare anche in avanti. Se il partenariato sociale è democrazia vissuta e se questa democrazia ci sta a cuore, allora sono due gli obiettivi da raggiungere: in primo luogo dobbiamo sviluppare nei prossimi decenni una concezione dei compiti del partenariato sociale e, in secondo luogo, dedicarci molto concretamente alla tutela delle basi di questo partenariato, affinché possa mantenere la sua efficacia anche a condizioni diverse.

Il primo punto riguarda il ruolo da attribuire in futuro alla costruttiva cooperazione fra lavoratori e datori di lavoro. Nei prossimi decenni tutti ci aspettiamo che il nostro mondo del lavoro subisca enormi cambiamenti. Dai profili professionali ai percorsi formativi e lavorativi fino ai rapporti occupazionali: le ondate d'innovazione tecnologica incidono sempre più rapidamente e in modo sempre più esteso su tutti i settori dell'economia e del mondo del lavoro.

Già oggi assistiamo a una sostituzione tecnologica sempre più ampia di attività tradizionali, addirittura di interi profili professionali, vi è una rapidissima crescita dell'economia delle piattaforme e con la crescita dell'economia "clic and gig" osserviamo anche una tendenza al superamento delle aziende in senso tradizionale. Tutto questo ha enormi ripercussioni sul tradizionale ruolo del partenariato sociale e sugli strumenti per l'equilibrio sociale e la previdenza sociale.

Dovremmo prendere sul serio queste previsioni. Anche le previsioni che mettono in guardia, in questo ambito, soprattutto da una polarizzazione del mondo del lavoro: redditi maggiori per le persone altamente qualificate e altamente flessibili, redditi minori per le attività meno qualificate.

Tali previsioni sollevano questioni di enorme importanza – per le parti sociali, per la politica e per tutta la normativa in materia di accordi collettivi:

Chi è datore di lavoro in questo mondo del lavoro in mutamento e come determiniamo i relativi diritti e doveri? Per essere chiari: come impediremo l'erosione del classico ruolo del datore di lavoro, che è una colonna portante di qualsiasi partenariato sociale e tale deve rimanere?

Come definiamo e rinnoviamo i diritti dei lavoratori nell'economia digitale? Come possiamo conciliare, ad esempio, la crescente flessibilità nel lavoro quotidiano con il diritto di poter staccare e rilassarsi?

Come possono la formazione e l'aggiornamento tenere il passo con il progresso tecnico affinché sempre più lavoratori possano trarre vantaggio dalle opportunità offerte dalla digitalizzazione?

E in che modo dobbiamo rinnovare i sistemi di previdenza sociale affinché garantiscano sufficiente tutela per i lavoratori anche se diminuiscono i percorsi lavorativi classici, mentre aumentano le forme occupazionali nuove, come il passaggio dal lavoro dipendente a quello autonomo? Come progetteremo la sicurezza sociale nell'era della digitalizzazione facendo sì che i cambiamenti infondano coraggio verso il futuro e non facciano temere un tracollo?

Qui ci troviamo ad affrontare una sfida immensa! E consiglio fortemente che datori di lavoro, sindacati, politica e scienza la affrontino tempestivamente e insieme! Quel che in nessun caso deve succedere è che nel nostro Paese il dibattito si sviluppi in direzioni opposte – tra un'avanguardia digitale che porta avanti il progresso tecnologico e ne trae benefici e le istituzioni sociali e politiche che gestiscono solo le conseguenze sociali di questo mutamento. Solo se affrontiamo insieme le questioni critiche ancora in sospeso con cui molti guardano verso il futuro digitale, fornendo poi anche risposte comuni, manterremo la volontà di innovazione, che fa venir voglia di futuro nel nostro Paese. Se troviamo una risposta comune a queste questioni, tarpiano le ali a coloro che in questo momento creano un'atmosfera politica di paura rispetto al futuro, prospettando scenari apocalittici!

Il secondo punto, che riguarda le basi del partenariato sociale, si rivolge soprattutto ai responsabili di datori di lavoro e sindacati. Per far sì che questo partenariato mantenga la sua efficacia, c'è bisogno della forte partecipazione di entrambe le parti. Vi è il pericolo che subisca un'erosione se il grado di organizzazione dei sindacati nei nuovi settori

rimane basso o se le associazioni datoriali organizzano meno delle metà dei datori di lavoro. Nascono ripetutamente linee di divisione, ad esempio fra i vecchi e i nuovi settori, fra le diverse regioni del nostro Paese.

Si è evitata la spaccatura: questo ci ha reso forti ed è divenuto un elemento essenziale dell'economia sociale di mercato. Ovunque dovrebbe farci riflettere l'esperienza fatta dai Paesi con un partenariato sociale debole, con conflitti sindacali selvaggi e scioperi di matrice politica. Dovrebbe servirci da monito anche il ricordo delle lacerazioni sociali in Germania a cui Stinnes e Legien, cent'anni fa, cercarono di dare una risposta. Dovremmo fare un nuovo tentativo per rendere forte il partenariato sociale di domani. Le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori hanno una vera e propria missione per il futuro, che richiede nuovamente coraggio e responsabilità. E se guardo alle iniziative comuni dei partner sociali per la ricerca di personale specializzato o per la "settimana della formazione professionale", per l'apertura al mondo e la solidarietà nella nostra società o per la digitalizzazione e il lavoro del futuro, allora mi rendo conto con gioia che state affrontando molto concretamente alcune di queste sfide!

Ciò che è iniziato 100 anni fa con l'Accordo Stinnes Legien non è storicamente finito né esaurito. Caro Signor Hoffmann e caro Signor Kramer, considero il Vostro invito comune rivolto al Presidente Federale alle celebrazioni di oggi una promessa fatta pubblicamente: i datori di lavoro e i sindacati anche nei prossimi cent'anni cercheranno un approccio comune.

Sono molto felice che Voi celebriate questa ricorrenza così ampiamente, ma anche con uno spirito riflessivo e sono ancora più felice che non lo facciate da soli, bensì unitamente ai nostri vicini e amici europei!

Il Vostro contributo è di straordinaria importanza per il nostro Paese. Per i prossimi cent'anni auspico ogni bene per Voi e per noi tutti. Oggi Vi auguro una bella festa di compleanno.